

## IL DOPO VOTO

Dc e Psi litigano sulla presidenza delle Camere e intanto arriva un segnale dall'esterno

# Gli industriali reclamano: pentapartito subito

## Grandi elettori battono cassa

FABIO MUSSI

Tra le studiate mosse tattiche degli ex partner del pentapartito ecco inserirsi la voce e la prepotente volontà del maggiore tra i Grandi Elettori della maggioranza la cui crisi ha portato alle elezioni di questo giugno. La Confindustria il sindacato degli industriali (che nella storia d'Italia ha sempre ambito ad esercitare un'influenza diretta sulla situazione politica e il governo del paese) in questa contesa elettorale ha schierato tutte le sue forze in campo. Lucchini ed Agnelli hanno tenuto i comizi come capi di partito. Ed ora contano i voti, dalla tribuna della assemblea dell'Asso Lombarda dettano la formula con il fare autoritario di chi porta all'incasso una cambiale del pentapartito.

«La sola realistica e politicamente valida alleanza» Tagliano corio non solo rispetto alle manovre già chiaramente visibili del dopo elezioni ma rispetto anche alla autentica lotta allo scontro che si va profilando dopo un voto che restituisce una situazione politica e parlamentare complicatissima e certamente forgera di nuove crisi. Non vengono annunciati impegni. Si dice che è in «condizioni buone ma pericolose» «fragili» e che ha bisogno di essere «politica guidata». Qui c'era l'occasione vera piuttosto che dettar ordini di prendere impegni di annunciarli - se lo si voleva - orientamenti nuovi. Quale risposta al problema dell'occupazione? Quale uso sociale degli ingenti profitti che si sono venuti accumulando? Come mettere punto di vista rispetto alla questione del Mezzogiorno? Silenzio. All'aprirsi della nuova legislatura si reclama un governo che accetti chiaramente un marchio di classe di una classe che si pone come dirigente ma si compiaccia da dominante. Un governo «Doy by dog» dice Umberto Agnelli alla giornata purché siano chiari gli interessi di fondo. Una risposta deve venire innanzitutto dai partiti così imbarazzantemente sponziorizzati. Cominciando dal Psi che deve avvertire certo qualche disagio verso un'associazione di proprietari che si fa la voce e dice questo e il mio governo e questo dev'essere il suo programma!

Ma per l'economia su cui dovrebbe soprattutto esercitarsi la competenza di un'organizzazione come la Confindustria? Non vengono annunciati impegni. Si dice che è in «condizioni buone ma pericolose» «fragili» e che ha bisogno di essere «politica guidata». Qui c'era l'occasione vera piuttosto che dettar ordini di prendere impegni di annunciarli - se lo si voleva - orientamenti nuovi. Quale risposta al problema dell'occupazione? Quale uso sociale degli ingenti profitti che si sono venuti accumulando? Come mettere punto di vista rispetto alla questione del Mezzogiorno? Silenzio. All'aprirsi della nuova legislatura si reclama un governo che accetti chiaramente un marchio di classe di una classe che si pone come dirigente ma si compiaccia da dominante. Un governo «Doy by dog» dice Umberto Agnelli alla giornata purché siano chiari gli interessi di fondo. Una risposta deve venire innanzitutto dai partiti così imbarazzantemente sponziorizzati. Cominciando dal Psi che deve avvertire certo qualche disagio verso un'associazione di proprietari che si fa la voce e dice questo e il mio governo e questo dev'essere il suo programma!

In fretta senza intervalli balneari, verso un'alleanza di ferro a cinque in cui Dc e Psi non relegano ai margini i partiti minori dell'area liberaldemocratica. Il presidente della Confindustria Lucchini taglia la testa al toro e chiede che i partiti di centro la smettano di perdere tempo. «Nel Parlamento c'è una sola realistica e politicamente valida alleanza essa passa attraverso il pentapartito»

GIOVANNI FABANELLA

ROMA Non ci sono alternative possibili non c'è tempo da perdere in «lungaggini» prive di obiettivi che darebbero origine a formule vuote e non ad una alleanza di governo basata sulle lealtà dei protagonisti sulla chiarezza dei programmi e sulla determinazione dei traguardi da raggiungere. Da Milano interviene all'assemblea degli imprenditori lombardi il presidente della Confindustria parzialmente in testa per bloccare qualsiasi soluzione postelettorale che non preveda il ritorno del pentapartito. E siccome il pentapartito di prima ha di mostrato di avere parecchi punti deboli tanto che sono state sciolte le Camere questa volta dovrà essere proprio di ferro. Le formule e le formulette di cui si parla «le somme

ANTONIO P. SALIMBINI

di segni che ho visto abbondare in molti quotidiani non mi paiono non solo possibili ma nemmeno immaginabili». No alla proposta Formica (Dc Psi Pci) no al perno Dc Psi. «Le forze politiche maggiormente premiate dal consenso popolare si trovano a dover affrontare maggiori responsabilità e ad essere caricate di compiti più grandi di quelli della passata legislatura. Questi doveri e queste responsabilità si dovranno riflettere non solo nei rapporti tra i due partiti maggiori della coalizione ma nei confronti dell'area liberaldemocratica». Ma a Torino rinfredda l'entusiasmo Umberto Agnelli i cinque

«possono trovare accordi su obiettivi precisi (compresa la riforma elettorale) che per mettono la gestione day by day (giorno dopo giorno ndr) della cosa pubblica». Nulla di più.

E mentre gli industriali pretendono di disegnare loro gli scenari della politica tra Dc e Psi si riacende lo scontro. Sulle presidenze delle due Camere intanto i democristiani ne rivendicano una per sé e fanno capire che a questo obiettivo non intendono rinunciare. Ma i socialisti osservano che piazza del Gesù non può accumulare troppe cariche avendo già la presidenza della Repubblica e puntando a palazzo Chigi. Sullo sfondo di questa polemica le manovre per il governo Martelli non escludono il bicolor Dc Psi dice solo che «è prematuro parlare». Ma i ipotesi di un governo a due (che sembra trovare qualche credito nello stesso scudocrociato) viene respinta seccamente dagli uomini di De Mita. Paolo Cabras direttore del «Popolo» la definisce «ridicola» e ripropone l'accordo a cinque.

A PAGINA 3



L'enorme manifestazione contro il terrorismo che si è tenuta ieri a Barcellona

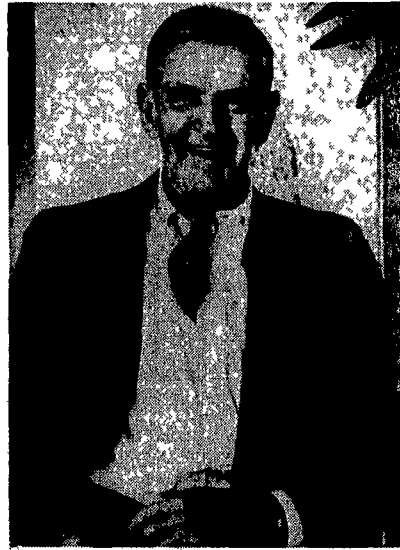
## Contro l'Eta Si ferma tutta la Catalogna

Per 5 minuti ieri tutta la Catalogna si è fermata per protestare contro l'attentato di venerdì ai magazzini Hipercor di Barcellona. Una protesta compatta, commossa, silenziosa. L'Eta intanto avverte la frattura che la isola dalla gente. Con un comunicato imbarazzato si è scusata per la strage di Barcellona promettendo di «selezionare i propri obiettivi».

A PAGINA 8

## È morto a 88 anni il grande attore-ballerino

# Fred Astaire, un mito se n'è andato



GUATTERINI E PAOLOZZI A PAGINA 15

## Per Waldheim dal Papa dura polemica in Israele



Alla vigilia dell'arrivo a Roma del presidente austriaco Kurt Waldheim per la prevista udienza dal Papa divampiano in Israele le polemiche che investono pesantemente la Santa Sede accusata di aver invitato un uomo sul quale pesa l'ombra di un passato nazista. «Questa visita è deplorevole e mi rattrista moltissimo» ha detto ieri il ministro degli Esteri Shimon Peres. Vienna risponde indignata. «È una indebita ingerenza nelle questioni interne dell'Austria».

A PAGINA 9

## Forse presto in Italia Maurizio Folini «armiere» br

renti Soprannominato «Corto Maltese» forse legato a qualche agente segreto straniero. Folini conosce tutti i misteri del traffico d'armi dal Medio Oriente verso le Br. Sul suo capo pendono dieci mandati di cattura. Non dovrebbe esserci problemi per l'estradizione.

A PAGINA 6

## Emergenza acqua già per 240 comuni

riguarda anche le città dove l'acqua non manca ma è inquinata e quindi ugualmente inutilizzabile. Gravi danni in Sardegna per la siccità alle colture e agli allevamenti di bestiame. Sono cominciati anche gli incendi all'Alghero in Basilicata.

A PAGINA 6

## Alimentaristi contratto chiuso (con 120mila lire)

dell'intesa contrattuale che conclude la vertenza dei 250mila alimentaristi. Con quest'accordo si può dire praticamente chiusa la stagione dei rinnovi cominciata nell'autunno scorso.

A PAGINA 13

## Secondo scritto per 424.000. Novità al classico Maturità, torna il greco Si traduce Platone

Platone, il gran filosofo, che disquisisce, scettico, di politica nel IV secolo a C. E poi un oggetto pocket la miccalcolatrice per gli studenti alle prese coi conti. Platone e calcolatrice, un'accoppiata da solleticare il gusto dei patiti del post modern sono questi i due protagonisti che hanno spiccato ieri sui banchi degli esami di Stato. Seconda e ultima prova scritta per i 424.740 maturandi di quest'anno.

MARIA SERENA PALIERI

Dopo la prova di italiano sostenuta venerdì scorso due anni dal ministero di servizi della calcolatrice. La usi tecnologica sarà di moda ma non serve. Dicono gli studenti quando escono dagli istituti al termine di una mattinata faticosa. «C'è poco da fare» è e resta questione di ragionamento non di fatica o tempo per fare i calcoli. Per gli altri i 300.353 allievi dei licei classici tutta diverse

la «concessione» del ministro. Una nota a piè di pagina buffamente arcadica dice: «Al candidato è lasciata facoltà di tradurre in latino il testo assegnato». E chi sarà capace e chi di cimentarsi niente meno che in una doppia versione dal greco al latino? Già come annunciato quest'anno sulla ruota dell'esame è tornato il greco con ventitré righe della settima lettera (sono tredici in tutto le lettere del filosofo) che Platone nel 353 a C. scrisse a familiari e amici di Dionisio discepolo ucciso da Callippo per consigliargli sul governo di Siracusa. Un gran ritorno quello di questa lingua dopo cinque anni che «toccava» al latino. Un ritorno capitato proprio in mezzo alle discussioni sulla validità dello studio delle civiltà antiche accese dalle polemiche sui nuovi programmi ministeriali.

## Camera Pci chiede referendum in autunno

ROMA Anche se non è ancora aperta la decima legislatura alcuni deputati comunisti e della Sinistra indipendente hanno depositato ieri a Montecitorio una proposta di legge per consentire lo svolgimento in autunno del referendum sulla giustizia e sul nucleare. Prima firmataria della proposta è Renata Zangheri tra gli altri Stefano Rodotà, Franco Bassanini e i neoeletti Antonio Cederna e Laura Conti. La proposta non ha ancora un numero d'ordine né lo avrà fino al 2 luglio data di convocazione delle nuove Camere e comunque non porterà il numero uno perché preceduta da proposte di iniziativa popolare «riscattate» dalla scorsa legislatura. I firmatari chiedono la modifica dell'articolo 34 della legge sul referendum da garantire «anche nei casi di elezioni anticipate senza rinvii così lunghi da comportarne la sostanziale vanificazione». Lo stralcio indicato per tali circostanze è di soli quattro o cinque mesi.

A PAGINA 7

# Scioperi, è l'ora del macchinista

ROMA E adesso arrivano i «macchinisti». Uno pensa subito al ferroviere di Pietro Geremi o a quella canzone di Guccini. Sono venticinquemila in tutta Italia. Anche loro in qualche modo si sentono come all'angolo nella grande Venezia con un primo sciopero l'8 maggio. Tra i promotori Ezio Orbigioni 40 anni tessera Cgil e tessera Pci e Fausto Pezzo tessera Cgil. L'organizzazione di Pizzinato ha sette mila aderenti tra i macchinisti. I due veneti sono anche redattori di una rivista che ha la propria sede a Firenze. Il suo nome è *Ansara in mano* ed è stata fondata nel 1968 dal macchinista Augusto Castrucci tira 7mila copie. Il direttore responsabile è Pio Baldelli.

Estate 1987, non c'è un grande conflitto sociale unificante ci sono mille conflitti limitati a volte di segno corporativo. Oggi hanno annunciato uno sciopero di 24 ore i macchinisti dei treni, riuniti in comitati autonomi polemici con le Confederazioni sindacali. Sono 25mila e criticano l'accordo quadro

stipulato per i ferrovieri perché non riconosce le loro richieste specifiche. Ma sono in agitazione anche i piloti e marittimi. Riappare così all'orizzonte il fantasma di una legge anticiclonica per primo possibile decreto di un governo tutto da fare. C'è già chi la invoca come un segnale di cambiamento

dermia e arretratezza. Ma è utile una lotta per gruppi? Non c'è forse il rischio che così si finisce con il colpire il potere contrattuale di tutti i ferrovieri?

E c'è una nuvola ancora più nera all'orizzonte. Con i macchinisti ecco i piloti di piloti traghetti gestori di pompe di benzina. Sembra il controcanto a certi sintomi di decomposizione politica allo stesso vuoto di governo. Il rischio è come dice Lucio De Carli segretario Cgil che proprio sull'onda di queste agitazioni impongono si aggiri una nuova maggioranza governativa. Con un unico punto all'ordine del giorno un decreto d'urgenza senza nemmeno una finta discussione con i sindacati una legge anti sciopero. E stata fatta l'auto regolamentazione per disciplinare i trasporti nei servizi pubblici ma è all'ultimo filo si sta spezzando.

BRUNO UGOLINI

cosa in più e proclama due ore di sciopero al giorno per un mese. Ed ecco i macchinisti figli di un'antica tradizione scendere in campo. I sindacati confederali stentano a governare i diversi segmenti della tumultuosa ristrutturazione. C'è sempre qualcuno che scappa. Poiché è vero ci sono i macchinisti ma ci sono anche gli addetti ai servizi informatici e poi gli operai che riparano i locomotori. E così la Cgil ora invita a sospendere gli scioperi all'erta che nella stessa definitiva dell'accordo sarà possibile riequilibrare meglio le condizioni economiche e poi aprire vertenze

Certo questi macchinisti hanno le loro ragioni. I loro Ferr Hotel sembrano spesso dormienti per barboni la dia e di mille lire all'ora ogni settimana cambia il turno e sai quando parti ma non sai quando arrivi le cabine di guida non sono insonorizzate e così può capitare che sulla Roma Firenze quando gli Intercity a 200 chilometri all'ora si ancorano «e il botto» i rinvii i timpani. Un intreccio di mo

A PAGINA 12

## Il dittatore incontrerà il leader della protesta Shultz avverte il regime di Seul «Preparatevi a passare la mano»

Il presidente sudcoreano Chun Doo Hwan ha finalmente accettato di incontrare il leader dell'opposizione Kim Young Sam. L'annuncio dell'imminente colloquio non ha placato le proteste popolari che sono continuate anche ieri in molte città. Le pressioni Usa sul governo di Seul si fanno stringenti. Shultz ieri ha esortato a un dialogo in vista di un «trasferimento del potere».

GABRIEL BERTINETTO

Le pressioni popolari e gli insistenti suggerimenti americani hanno momentaneamente piegato l'ostinato rifiuto del governo sudcoreano a dialogare con l'opposizione. Il presidente Chun Doo Hwan incontrerà Kim Young Sam leader del Partito democratico per la riunificazione principia la forza politica anti governativa. L'annuncio è stato dato ieri dal numero due del regime Roh Tae Woo che nelle

disinnesca una protesta che è decisa ad andare avanti sino al conseguimento di tutti gli obiettivi. Informa costituzionale attraverso un referendum da tenersi entro pochi mesi. Libertà per migliaia di prigionieri politici. Fine degli arresti domiciliari per Kim Dae Jong l'altro leader riconosciuto dell'opposizione (che ieri ha ricevuto la visita di due funzionari dell'Ambasciata Usa). Il governo sembra disponibile a qualche soluzione di compromesso sugli ultimi due punti ma a quanto pare non intende mollare sulla riforma costituzionale che minerebbe le basi del potere praticamente assolute degli attuali dirigenti.

Ieri per il tredicesimo giorno consecutivo si sono ripetute manifestazioni ed incidenti. Migliaia di studenti si sono scontrati con la polizia a Seul Chonju nell'isola di Cheju e nella città di Kwangju famosa per il massacro compiuto dall'esercito ai danni della popolazione nel 1979. Fonti dell'opposizione rivelano che un bambino di 7 anni sarebbe rimasto ucciso da un candelotto lacrimogeno sparato dalla polizia ad un due giorni fa. È questa l'atmosfera che accoglierà il sottosegretario di Stato americano Gaston Sigur, atteso oggi a Seul. Ieri dall'Australia il capo della diplomazia statunitense George Shultz ha ribadito la richiesta della sua amministrazione di un dialogo tra governo e opposizione ed è anzi andato oltre quando ha auspicato una ripresa dei colloqui non semplicemente sulla violenza ma sul processo attraverso il quale si realizzi un trasferimento del potere in modo tale da riflettere democraticamente la volontà del popolo coreano.